

COMUNICATO STAMPA

La firma del Governo sulla riforma Calderoli: un altro passo verso un'Italia divisa

C'è un momento in cui la politica deve assumersi fino in fondo la responsabilità delle proprie scelte. Il decreto attuativo della legge sulle zone montane, nato nell'ambito della riforma promossa dal ministro Roberto Calderoli, porta il segno politico del Governo e della Presidente del Consiglio. Non è un semplice atto tecnico: è la prosecuzione di un progetto istituzionale che sta modificando profondamente il rapporto tra Stato, territori e autonomie.

Il regolamento definisce i criteri con cui vengono classificati i comuni montani e stabilisce quali territori potranno accedere alle misure previste dalla legge. Una decisione destinata ad avere effetti concreti sulla distribuzione delle risorse pubbliche, sugli incentivi e sulle politiche di sviluppo delle aree interne.

Il punto politico, però, va oltre gli aspetti tecnici. Ancora una volta il Governo ha scelto di procedere anche in assenza dell'intesa con tutte le Regioni, assumendosi la responsabilità politica di una decisione destinata a incidere sugli equilibri tra Stato e autonomie territoriali.

Chi sostiene questa linea afferma che servono regole uniformi e criteri oggettivi per superare decenni di incertezza nella classificazione dei comuni montani. Chi la critica, invece, teme che si rafforzi un modello decisionale sempre più centralizzato nelle mani del Governo, proprio mentre il Paese discute di autonomia differenziata.

La riforma Calderoli continua così il suo percorso attraverso una serie di provvedimenti attuativi che incidono concretamente sull'organizzazione dello Stato. Non si tratta soltanto di norme amministrative, ma di scelte che influenzeranno l'accesso ai fondi per lo sviluppo della montagna, gli incentivi contro lo spopolamento, le politiche per la natalità, la programmazione territoriale, il comparto agricolo, sanitario e scolastico.

Ogni decreto attuativo conferma che la riforma non è più soltanto un dibattito parlamentare: è una realtà amministrativa che prende forma giorno dopo giorno. Ed è per questo che la responsabilità politica appartiene al Governo nel suo complesso. Ogni atto adottato rappresenta una scelta precisa sulla direzione che si vuole imprimere al Paese.

In democrazia le riforme possono essere condivise oppure contestate. Ciò che non può essere ignorato è il loro impatto. La classificazione dei comuni montani, la distribuzione delle risorse e il rapporto tra Stato e autonomie locali non sono questioni burocratiche, ma decisioni che influenzano il futuro di migliaia di cittadini e di interi territori. Sarà il confronto democratico e, soprattutto, il giudizio dei cittadini a stabilire se questo percorso rafforzerà l'unità nazionale o accentuerà le disuguaglianze tra le diverse aree del Paese.

Da parte dei sindaci che contestano questo impianto, la battaglia non può considerarsi conclusa. L'obiettivo dichiarato resta quello di difendere il ruolo delle autonomie locali, chiedere un confronto istituzionale più ampio e contrastare ogni scelta ritenuta lesiva dell'equilibrio tra i territori. Nessuna bandiera bianca, dunque: il confronto politico e istituzionale proseguirà con la convinzione che le comunità locali debbano essere protagoniste delle decisioni che riguardano il loro futuro e non semplici destinatarie di provvedimenti calati dall'alto.

*“La strada del dialogo, del confronto e della condivisione da noi invocata a più riprese e in ogni sede istituzionale continua ad essere ignorata dal Governo che, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale in data 7 luglio 2026, certifica il deciso stato di avanzamento del decreto attuativo della legge 131/2025 pronto ad entrare in vigore il prossimo 22 luglio – sottolineano i **Sindaci dei Comuni dell'Emilia-Romagna** declassati dall'elenco dei Comuni Montani a causa dei nuovi parametri valutativi avallati dal Governo -. Un regolamento peraltro attuato da quel Dpcm n.121 dell'11*

maggio 2026 che, a livello temporale, evidenzia un cinico disinteresse dell'Esecutivo rispetto alle interlocuzioni e proposte avanzate sul tema in questi mesi". E ancora: "Abbiamo rappresentato a chiare lettere le prevedibili conseguenze che questa normativa, anacronistica ed in profonda antitesi con quelli che sono i reali bisogni delle comunità che abitano le zone montane della nostra regione, produrrà a cascata nella gestione amministrativa degli enti pubblici locali e nell'erogazione di servizi qualitativi, o quantomeno in grado di limitare il divario tra collina e pianura in ottica di quotidiana battaglia contro la piaga dello spopolamento, dedicati alla collettività – aggiungono i Sindaci -. Abbiamo marciato, insieme alla nostra gente, per rappresentare la coesione che si è venuta a creare attorno ad un tema delicato ed attuale nella profonda consapevolezza che l'innescò della partecipazione democratica attorno alla materia amministrativa rappresenti la più cristallina delle testimonianze di attaccamento dei cittadini al proprio territorio. Ci siamo illusi che tutto questo potesse generare quantomeno il tarlo del dubbio nella mente di chi è preposto a mettere nero su bianco il decreto. Un grido rimasto, ad oggi, inascoltato che si abbina a centinaia di altri identici appelli arrivati da ogni latitudine collinare della penisola come uno straordinario spaccato di unità capace di annullare distanze e confini regionali al cospetto di criticità palesemente evidenti che cresceranno in modo esponenziale con l'entrata in vigore delle norme". Con lo sguardo proiettato all'immediato futuro: "Il confronto politico e istituzionale però, per noi, non può finire qui come impone il nostro ruolo a presidio di autonomie locali impegnate ogni giorno alla tutela, alla salvaguardia e alla valorizzazione di quei beni primari che si chiamano comunità e territori fatti di storia, tradizioni, eccellenze produttive, professionalità e tipicità", concludono i Sindaci.